

L'opera senza autore come anticipazione degli spazi virtuali collettivi

di Luca Panaro

La ricerca artistica di Franco Vaccari si è subito distinta per una particolare attenzione alla comunicazione anonima, soprattutto spontanea. Particolarità che colloca l'artista fra i precursori delle moderne tecnologie relazionali. La nostra epoca è caratterizzata da una convulsa volontà di condividere saperi ed esperienze. Sul *web* si spremano gli esempi di questa tendenza, basti pensare alla condivisione di filmati amatoriali proposta dal portale internet YouTube, fonte inesauribile di video, i cui contenuti oggi riempiono le pagine dei quotidiani più autorevoli. Anche l'enciclopedia *on-line* Wikipedia, redatta in modo collaborativo da volontari, si distingue per il fatto di offrire la possibilità a chiunque di scrivere quello che conosce, diffondendo informazioni gratuite a qualunque persona abbia la voglia o il tempo di leggerle. Questa comunicazione spontanea, che coinvolge migliaia di persone interessate alla co-creazione di un progetto comune, caratterizza altre *community* come Flickr, Second Life oppure MySpace. Quest'ultimo è fra i siti più popolari al mondo, una comunità virtuale che offre ai propri utenti, *blogs*, gruppi, foto, musica, video ed ogni cosa vogliano mostrare agli altri. La MySpace *generation* non è più interessata all'atto del guardare, ma trova la sua dimensione nell'essere guardata, capovolgendo così l'impulso voyeuristico caratteristico delle passate generazioni percettive; il *voyeur* osserva una situazione senza far percepire la propria presenza, l'*internauta* si mostra volontariamente a milioni d'utenti con i quali vuole interagire. Per Paul Virilio «i nostri contemporanei *non vogliono più vedere* ma unicamente *essere visti* da tutti i mezzi della televeggenza audio-visiva».¹

La partecipazione ad un progetto comune presuppone l'assenza di una figura guida nella gestione di uno spazio condiviso, favorendo così l'abbandono al caso, la lontananza da ogni risultato prevedibile. Franco Vaccari, già nel 1972, aveva intuito che gli sarebbe bastato occultarsi come autore per generare un capovolgimento dei normali ruoli legati alla fruizione artistica, creando forme di relazione inaspettate. In LASCIA SU QUESTE PARETI UNA TRACCIA FOTOGRAFICA DEL TUO PASSAGGIO, chi doveva "vedere" era invitato ad "essere visto" (il visitatore), chi invece doveva "essere visto" si limitava a "vedere" (l'autore). «Così, dopo l'opera *senza figura* e la pittura *senza immagine*, è venuto il tempo dell'artista *senza opera...*»,² e, aggiungiamo noi, dell'opera *senza autore*.³

Dopo questa fortunata operazione, Franco Vaccari, ha potuto disporre di tutte le photomatic d'Italia, su ognuna l'artista ha esposto un manifesto per reclutare volti nuovi. Nasce così FILM DISSEMINATO (1973-76), opera priva di montaggio costituita semplicemente dalle singole fototessere lasciate dagli attori improvvisati che, del film, hanno potuto vedere solo la propria parte. Quest'opera collettiva, rimanda all'attuale proposta dell'artista Perry Bard, disposto a coinvolgere un numero imprecisato di partecipanti al rifacimento del film *L'uomo con la macchina da presa* di Dziga Vertov. Qualsiasi persona interessata, da ogni parte del mondo, può contribuire con frammenti video, immagini fotografiche e testi spediti via internet.

Seguendo la stessa logica, nel 1996, Franco Vaccari ha raccolto una documentazione di ATELIER D'ARTISTA servendosi del *web*, l'opera ha preso forma grazie alla collaborazione di volontari invitati da Vaccari ad intervenire. Vent'anni prima di questo lavoro, anticipando abbondantemente la diffusione di internet e la relativa interazione virtuale, Franco Vaccari ha realizzato AZIONE A DISTANZA (1976); mediante lettera

¹ Paul Virilio, *L'Art à perte de vue* [2005], edizione italiana *L'arte dell'accecamento*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007, p.64

² *op.cit.* p.61

³ Luca Panaro, *L'occultamento dell'autore. La ricerca artistica di Franco Vaccari*, APM Edizioni, Carpi (MO) 2007

dattiloscritta, l'artista ha invitato alcune persone a «spostare da un posto ad un altro un oggetto, o una pianta, o un animale, o una persona che si trova nelle sue immediate vicinanze, documentando fotograficamente tale spostamento». Le due immagini ottenute andavano incollate sulla lettera in appositi spazi e poi spedite a Modena all'indirizzo personale di Franco Vaccari. L'osservazione di un'informazione di ritorno proveniente da un partecipante opportunamente stimolato, permette all'artista di esercitare una funzione di controllo a distanza, pratica ormai consueta con le attuali tecnologie informatiche.

Analizzando invece la ricerca compiuta da Vaccari nel libro *LE TRACCE – fotografie di parole e immagini trovate sui muri delle città* – noteremo come il risultato ottenuto dall'artista nel 1966 abbia anticipato il dilagante fenomeno dei *blogs* collettivi, vale a dire quei luoghi virtuali dove si può esprimere liberamente la propria opinione e dove si tiene *traccia* dei pensieri di una comunità, espressi *in tempo reale*. Sui muri delle metropolitane, caserme o latrine esplorati da Franco Vaccari, viene a mancare la visione dell'autore a favore dell'opera collettiva, così come accade in rete, dove, pur conoscendo l'identità del realizzatore, questa passa in secondo piano rispetto alla creazione di un progetto comune. Le scritte sui muri documentate nel libro di Vaccari sono poesie di non-poeti, così come nei profili di MySpace si trovano i racconti di non-scrittori, le immagini di non-fotografi o i suoni di non-musicisti. Quest'attenzione all'espressione artistica spontanea – ieri sui muri delle città, oggi sulle pagine del *web* – favorisce la sospensione del giudizio, la registrazione automatica di quanto generato da una comunità d'individui che chiede di non essere giudicata dallo sguardo soggettivo dell'autore (che vuole "essere visto"), ma semplicemente registrata dal mezzo oggettivo dell'artista (che vuole "vedere").

Servendosi della fotografia e dell'*inconscio tecnologico*⁴ del mezzo, Franco Vaccari, ha saputo analizzare quello che sarebbe accaduto in assenza della sua figura autoriale. Possiamo osservare con facilità questa caratteristica del suo lavoro nelle opere più note, meno immediato è rilevare questa peculiarità nei lavori rimasti finora inediti e presentati per la prima volta in questa occasione. Alcune delle opere in mostra, pur mostrandosi in apparenza come fotografie di *reportage*, vanno fruite come registrazioni automatiche e oggettive. Questi lavori di Vaccari sono interessanti non solo come rari documenti di un'epoca, poiché registrazioni aperte, frutto di una tecnologia dotata d'*inconscio* e quindi capace ancora oggi di sorprendere con particolari inaspettati. Poco importa che Franco Vaccari in queste serie fotografiche abbia realizzato direttamente le proprie immagini – senza contare sull'automatismo di una cabina per fototessere o sulla disponibilità di altre persone all'invio di foto "già fatte" – dal momento in cui, come l'artista ha dichiarato a proposito delle fotografie realizzate al celebre concerto sull'Isola di Wight, la registrazione si svolse scattando a destra e a sinistra ogni cento metri, senza puntare l'apparecchio fotografico su soggetti predefiniti.

Testo pubblicato nel libro
Franco Vaccari. Fotografie 1955/1975
Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2007

⁴ Franco Vaccari, *Fotografia e inconscio tecnologico* [1979], Agorà, Torino 2006